

**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

Scaduti altri diritti d'autore

Dal 1° gennaio è scaduto il copyright di molte opere letterarie e artistiche. Scadenza che varia da Paese a Paese. Negli Usa, quello de *L'amante di Lady Chatterley* di Lawrence.

Giovanni Bertola
pagine 6-7

1924: in Sicilia nasce Bonaviri

Un secolo fa a Mineo (Catania), nasceva Giuseppe Bonaviri, scrittore e medico amato da Elio Vittorini che pubblicò il suo primo libro ne «I gettoni» di Einaudi.

Azzariti-Fumaroli e Grasso
pagine 9-12

Ascoltare i libri invece di leggerli

E se invece di leggere i libri, li ascoltassimo? Ecco il fenomeno di audiolibri e podcast spiegato dal direttore generale della Emons. Per accostarsi ad autori classici e moderni.

Sergio Polimene
pagine 13-15

L'ex guerrigliero è un reazionario

Nicaragua: condanna a 8 anni di carcere a un giornalista accusato di diffondere false informazioni. L'autore della legge? Il presidente Ortega che aveva fatto la rivoluzione.

Emanuele Bettini
pagina 17

Pen Italia: Botta vicepresidente

Mario Botta (Mendrisio, 1943), uno dei maggiori architetti internazionali – vincitore del Piranesi Prix de Rome – è il nuovo vicepresidente del Pen Italia.

Notizie
pagina 18

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIV, n. 55 • aprile-giugno 2024 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39 335 7350966 • CC postale n. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1MI8

ANNIVERSARI. PAOLO VOLPONI A 100 ANNI DALLA NASCITA E A 30 DALLA MORTE

Nel 1924 nasceva a Urbino lo scrittore e politico Paolo Volponi, scomparso a soli 70 anni nel 1994. L'Università, la Fondazione Carlo e Marise Bo e il Comune di Urbino lo ricordano con una serie di manifestazioni. Qui la figlia Caterina ne traccia un affettuoso ritratto familiare inedito.

A Londra con mio padre

di CATERINA VOLPONI

Nel settembre 1974, epoca della nostra storia familiare in cui sembrava si aprissero nuove e infinite possibilità, mio padre organizzò un lungo soggiorno a Londra: lui e mia madre vi sarebbero rimasti per tre mesi, a studiare e lavorare; io e mio fratello, ragazzini, saremmo invece rientrati a Milano dopo un mese, ai primi di ottobre, per riprendere la scuola. Mio padre aveva paura di volare, il viaggio in aereo, le aspettative e insieme le incognite sul futuro suo, del suo lavoro e, quindi, di tutti noi, lo spaventavano e lo agitavano più del solito. In famiglia conoscevamo bene la sua emotività, la divorante inquietudine, gli entusiasmi destinati a capovolgere in malumori nello spazio di un'occhiata o di un gesto, le eccentricità delle sue reazioni a fatti banali che a lui potevano arrivare invece come epifanie o dichiarazioni di guerra, tutta la carica di una natura eccessiva, eccessivamente dotata: insomma, sapevamo che nei momenti di agitazione bisognava avere molta pazienza e che conveniva (noi bambini soprattutto, lo imparammo presto) stare zitti. E l'impatto con Londra fu inquieto: il suo inglese minimale non lo rendeva autonomo, investiva mia madre, che invece parlava come la Regina, di continue e ansiose richieste, critiche, allarmi. Il taxista, la mancia, i bagagli, la pioggia, le strade, il traffico, gli odori, i palazzi, le facce, tutto quello che il suo occhio instancabile coglieva rapinosamente, tutto diventava motivo di curiosità e insieme di agitazione, se non di irritazione. Il tragitto dall'aeroporto ai Chelsea Cloisters, il residence dove avremmo abitato, fu solo l'inizio: il nervosismo accumulato si scatenò in tutta la sua potenza appena varcammo la porta del nostro appartamento, nella luce contrastata del mattino londinese. Non gli andava

continua a pag. 2 →



Paolo Volponi (1924-1994). Fotografia di Leonardo Cédamo



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Nell'ambito della recente letteratura su Giacomo Matteotti, di cui ricorre il centenario dell'uccisione ad opera di sicari fascisti, si distinguono due libri. Il primo si apre con un saggio dello storico Quagliari, che esplora la vicenda e la figura del deputato socialista riformista. Segue poi il testo del discorso (che ne provocò l'assassinio), con cui denunciò il 30

STORIA

maggio 1924 alla Camera dei deputati, violenze e brogli elettorali. La parte centrale contiene il saggio su Matteotti che Piero Gobetti pubblicò nel 1924. Completa il volume una trentina di immagini sul delitto e i funerali. Il secondo libro contiene oltre 400 foto spesso introvabili, che raccontano la vita e la figura di Matteotti nella sua completezza, restituendone

a cura di PABLO ROSSI

l'impegno etico, ideale e civile per la riforma della società e l'emancipazione dei proletari.

Matteotti di Piero Gobetti a cura di Pier Franco Quagliari Edizioni Pedrini, pp. 90, € 15
Giacomo Matteotti ritratto per immagini a cura di Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti Pisa University Press, pp. 188, € 30

I LIBRI DEL PEN

Quentin Tarantino è autore di dieci film che hanno segnato la storia del cinema. D'altra parte, il suo impatto con la settima arte ha il sapore di un segno del destino. Ha solo 7 anni, quando la madre lo porta con sé al cinema dove vengono proiettati *La guerra del cittadino Joe* di John Guilbert Avildsen e *Senza un filo di classe* di Carl Reiner. E così, mentre i compagni di scuola devono

CINEMA

accontentarsi di *Bambi*, Quentin cresce all'interno di quella rivoluzione culturale che decretò la fine della vecchia Hollywood e l'inizio della nuova. Non sorprende allora che, quando decide di parlare del proprio rapporto con la sala cinematografica, Tarantino scriva una formidabile storia del cinema americano degli anni 70. Non attendetevi però una trattazione

a cura di MARIO MAGNELLI

sistematica della materia. Quentin parla solo dei film che gli sono piaciuti e spiega dall'interno come e perché funzionano. Un libro diretto e divertente. Ma soprattutto, come direbbe di uno dei suoi film preferiti, un libro che funziona perfettamente.

Quentin Tarantino
Cinema speculation
La Nave di Teseo, pp. 420, € 20



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

PAOLO VOLPONI DINANZI AL TRAMONTO DI UNA CULTURA AGRESTE RIFLETTE CON PIER PAOLO PASOLINI SULLA COSCIENZA DELL'ATTUALITÀ

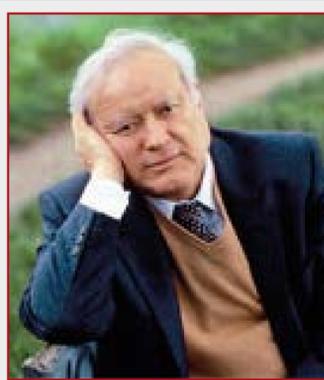
L'Appennino contadino e la terribile potenza della modernità industriale

→ segue da pag. 1

bene niente: si aggirava per le due stanze aprendo le ante degli armadi, annusando negli angoli, sollevando cuscini, per lui e il suo malumore ogni cosa era sordida e infetta, la moquette puzzava, i mobili erano unti, le tende miserabili, il cesso insufficiente, le finestre deprimenti, i letti sformati. La cucina economica, i suoi fornelli e la dotazione di stoviglie e pentole poi lo inorridirono: vietò subito a mia madre di usarla anche solo per scaldare dell'acqua, voleva andasse immediatamente a comprare piatti e bicchieri nuovi, giurando che mai avrebbe permesso alla sua famiglia di contagiarsi con la zozzeria stratificata, a suo dire, su quelle posate, su quelle tazze. Un errore, concludeva, venire lì era stato un grande errore, bisognava andarsene, ripartire. Mia madre lo lasciava sfogare, solo facendo qualche piccola ironia. Io e mio fratello intanto, con discrezione, esploravamo tutte le novità: davvero sembrava tutto diverso da casa nostra, ma tutto eccitante, esotico e pieno di promesse, a cominciare dalla lingua elegante che cominciò a fluire appena accendemmo il televisore, scoprendo incantati che c'erano programmi in onda anche a quell'ora di mattina, con telefilm e pubblicità sconosciute, e, per cambiare canale, un oggetto che non sapevamo usare, finché mio padre, continuando nel suo tempestoso andirivieni, non venne davanti a noi e con impazienza ci mostrò come fare. E accadde: cambiando canale, apparve Urbino, il Palazzo Ducale. Mio padre si paralizzò, chiamò mia madre perché traducesse simultaneamente il documentario BBC sul Rinascimento, seguivamo il gentleman, Kenneth Clark, che dallo schermo illustrava il Cortile d'onore parlando di

Federico e contemporaneamente guardavamo nostro padre: con gli occhi lucidi pendeva dalle sue labbra, annuendo lo ringraziava silenziosamente di venire illustrando con tanto convinta competenza e passione la grandezza urbinata, la gloria della sua città. Al termine lo ringraziò davvero, a voce alta e con un inchino, commosso commentò la favolosa coincidenza come un segno di benevolenza del destino, oltre che tratto sicuro dell'altezza della civiltà inglese. E da quel momento Londra fu per tutti noi una vacanza meravigliosa. ©

C.V.



Paolo Volponi è nato nel 1924 a Urbino. Ha vinto per ben due volte il Premio Strega (nel 1965 con *La macchina mondiale* e nel 1991 con *La strada per Roma*) e altrettante il Premio Viareggio (nel 1960 per la poesia e nel 1975 per la narrativa). Nel 1956 entra alla Olivetti di Ivrea, direttore dei servizi sociali e poi delle relazioni aziendali. Nel 1975 diviene Segretario generale della Fondazione Agnelli, ma è costretto a lasciare l'incarico per la sua adesione al Pci, per il quale viene eletto senatore nel 1983. Nel 1992 diventa deputato per Rifondazione comunista. Muore ad Ancona nell'agosto 1994.

di GIUSEPPE LUPO

Il territorio geografico che Paolo Volponi descrive nel poemetto *L'Appennino contadino* (1960) è quello nei dintorni di Urbino ed è un mondo ancora premoderno, dove prevalgono il racconto dei lavori in campagna, le ripetizioni del ciclo stagionale, l'antropologico cerimoniale dei mestieri (sarto, levatrice, lavandaie, fornai, carrettieri, sabbaioli, contadini, muratori), la spiritualità pagana. Tutta questa materia narrata induce a sospettare una stretta parentela con almeno due tra le più rilevanti esperienze editoriali più o meno coeve: l'antologia della poesia popolare allestita da Pasolini nel 1955 con il titolo di *Canzoniere italiano* e le *Fiabe italiane*, curate da Italo Calvino l'anno successivo. Gli anni Cinquanta, grazie a figure di straordinario spessore come Carlo Levi, Ernesto De Martino, Rocco Scotellaro, Danilo Dolci, don Lorenzo Milani, rappresentano un periodo in cui il paradigma della dialettalità, lessicale o indiretta, si declina in due modi differenti: o come riscoperta del folklore o come questione identitaria entrata in crisi di fronte all'incedere della civiltà industriale. Tra le due, Volponi sceglie sicuramente la seconda. «Mi pare che *L'Appennino contadino* non sia soltanto una poesia lirica dettata dalla nostalgia per la vita dei contadini e per la campagna – scrive per lettera a Pier Paolo Pasolini, il 1° settembre 1960 – ma che lamenti la condizione di infelicità in cui si trovano ancora quelle popolazioni nella soggezione agli dei e alla natura e che dica come per salvarle, la cultura che fino a oggi le ha aiutate a vivere non vada dimenticata nelle



Paolo Volponi. Fotografia di Leonardo Cédamo

abbreviazioni di un discorso politico, ma guidata verso una coscienza moderna». Volponi ha ben chiaro quel

che la letteratura deve fare: non riportare sulle pagine pezzi di vita, non descrivere il tempo breve della quotidianità,

non anteporre il passato al presente costringendo chi legge a credere nel mito dell'età dell'oro. Semmai dovrebbe aiutare a comprendere e ad analizzare le fasi di passaggio restituendo la percezione del tempo umano dentro la nozione di profondità. Di questo si accorse subito Vittorini che sul numero 2 del *Menabò* (1960) nota: «Nel 1950 ha ricevuto da un Ente di edilizia pubblica un incarico di condurre inchieste sociali che lo ha portato per quattro anni prima in Abruzzo e poi in Basilicata, in Calabria e in Sicilia fornendogli l'occasione di approfondire sociologicamente la conoscenza favolosa ch'egli ha fatto del mondo contadino nella sua infanzia e adolescenza di urbinata». Particolarmente interessante è l'aggettivo «favoloso» applicato al mondo contadino: un termine che, nel sottolineare un qualcosa di anomalo in sede critica (nessuno in quegli anni si sarebbe sentito autorizzato a elevare a favola la civiltà contadina, sottraendola così dall'alone del realismo), conferma la parentela con il Calvino delle *Fiabe italiane*. L'approccio di Volponi alla materia trattata spazza definitivamente il campo a ogni residuo arcadico o nostalgico in nome di un metodo che tende a fare dell'antropologia appenninica una specie di inventario di elementi leggendari. La cifra con cui Volponi osserva il mondo dalla parte delle radici contadine si ripropone pari pari anche ne *La macchina mondiale*, il romanzo del 1965 che vinse il Premio Strega. Anche in quest'opera trapela l'idea che l'Appennino sia non tanto un luogo di ricordi consolatori, una geografia dove inscenare il mito di Ulisse malato di *nóstos*, piuttosto la

soglia di un mondo prossimo a concludere la sua parabola di significati, scavalcato da una cultura terribilmente più potente, quella della modernità industriale, di cui il personaggio principale del romanzo, Anteo Crocioni, nella sua ilare libertà d'invenzione, mette a punto il progetto di una macchina in grado di risolvere in maniera definitiva i problemi dell'umanità. Non è ben chiaro quale obiettivo voglia raggiungere, ma dev'essere una caratteristica dei contadini dell'Appennino cimentarsi con le invenzioni. Ne parla anche Giovanni Russo in un capitolo di *Baroni e contadini* (1955), fortunato reportage uscito nella collana «I libri nel tempo» dell'editore Laterza.

«Come tutti gli inventori di Volponi e il trentennale della morte l'Università di Urbino (dove si era laureato in Legge), il Comune, la Fondazione Carlo e Marise Bo e la Galleria Nazionale delle Marche hanno promosso presso il ministero della Cultura il Comitato nazionale per le celebrazioni. Inaugurata a Palazzo Passionei Paciotti la mostra *Paolo Volponi: un itinerario nella vita e nell'opera (documenti, manoscritti, disegni e fotografie)* a cura di Caterina Volponi, Salvatore Ritrovato, Elena Baldoni, Alessio Torino, Alberto Fraccacreta, Marcella Peruzzi, Sara Serenelli e Ursula Vogt. Resterà aperta sino al 13 dicembre. Proposto anche un documentario con varie testimonianze sulla figura dello scrittore. Convegno al rettorato dell'università con interventi di Salvatore Ritrovato, Emanuele Zinato, Fabrizio Scrivano, Diego Varini, Giuseppe Langella, Alessio Torino; e l'8, le lectio di Giuseppe Lupo, Riccardo Donati e Gualtiero De Santi. Scoperta in via Matteotti una targa sulla facciata della casa urbinata dell'autore de *Il sipario ducale*. Presentata inoltre la digitalizzazione del Fondo Volponi, realizzata a cura del settore Biblioteche dell'ateneo.

continua a pag. 5 →

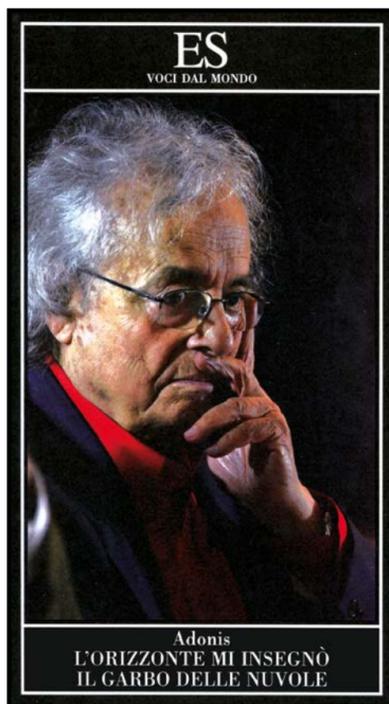
Urbino: mostra e convegno



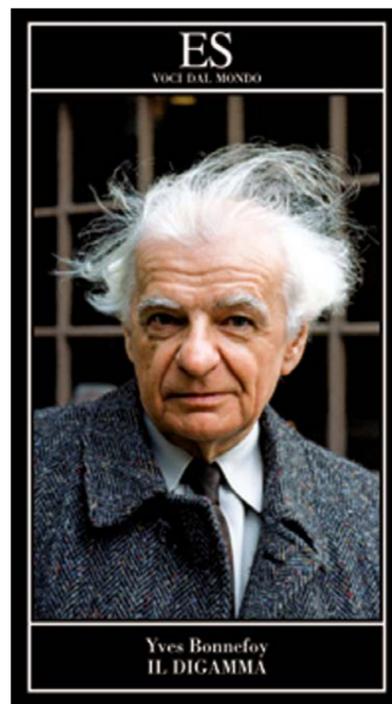
Paolo Volponi
1924-2024
celebrazioni per il centenario della nascita

Per il centenario della nascita di Volponi e il trentennale della morte l'Università di Urbino (dove si era laureato in Legge), il Comune, la Fondazione Carlo e Marise Bo e la Galleria Nazionale delle Marche hanno promosso presso il ministero della Cultura il Comitato nazionale per le celebrazioni. Inaugurata a Palazzo Passionei Paciotti la mostra *Paolo Volponi: un itinerario nella vita e nell'opera (documenti, manoscritti, disegni e fotografie)* a cura di Caterina Volponi, Salvatore Ritrovato, Elena Baldoni, Alessio Torino, Alberto Fraccacreta, Marcella Peruzzi, Sara Serenelli e Ursula Vogt. Resterà aperta sino al 13 dicembre. Proposto anche un documentario con varie testimonianze sulla figura dello scrittore. Convegno al rettorato dell'università con interventi di Salvatore Ritrovato, Emanuele Zinato, Fabrizio Scrivano, Diego Varini, Giuseppe Langella, Alessio Torino; e l'8, le lectio di Giuseppe Lupo, Riccardo Donati e Gualtiero De Santi. Scoperta in via Matteotti una targa sulla facciata della casa urbinata dell'autore de *Il sipario ducale*. Presentata inoltre la digitalizzazione del Fondo Volponi, realizzata a cura del settore Biblioteche dell'ateneo.

ES



Adonis
L'orizzonte mi insegnò il garbo delle nuvole
traduzione di Hadam Oudghiri
con dieci disegni di Kengiro Azuma
pagine 144 euro 20,00



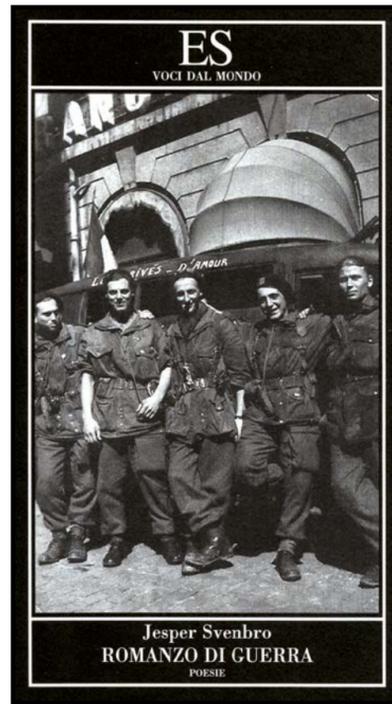
Yves Bonnefoy
Il digamma
a cura di Fabio Scotto
con dieci disegni di Giuseppe Maraniello
pagine 136 euro 20,00

Voci dal mondo

collana a cura di Sebastiano Grasso con la partecipazione del Pen Club Italia



Evgenij Evtushenko
Dora Franco. Confessione tardiva
a cura di Sebastiano Grasso
traduzione di Rayna Castoldi e Ljudmilla Psenitsnaja
con otto disegni di Mimmo Paladino
pagine 128 euro 20,00



Jesper Svenbro
Romanzo di guerra. Poesie
a cura di Marina Giaveri
con dieci disegni di Arnaldo Pomodoro
pagine 168 euro 20,00

ES srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail stampa@manin13.it

I LIBRI DEL PEN

DESIGN

a cura di GAIA CASTIGLIONI

Silenziosamente ci seguono ovunque, sono dappertutto: nelle nostre case e persino nelle nostre borse. Scatole, vasetti, barattoli, carte variopinte. Piccoli oggetti, ma di ottimo gusto e, soprattutto, da sempre uguali a se stessi. E proprio all'intramontabile *packaging* dei più noti prodotti italiani che Camilla Sernagiotto dedica il suo libro: *Colla Coccoina*, Amarene Fabbri,

Borotalco, Formaggino mio, Campari Soda, Pastiglie Leone, Morositas, Coppa del Nonno... Più di sessanta piccole storie provenienti dalla grande storia del design e dell'imprenditoria italiana. Storie che narrano di intuizioni geniali, legate per esempio all'uso di materiali consueti in nuovi ambiti, oppure delle sinergie fra artisti e industria - fenomeno oggi largamente diffuso, il

cui più celebre esempio è dato dalla bottiglietta del Campari Soda, uno dei *packaging* più celebri al mondo, nato nel 1932 dalla collaborazione tra il marchio omonimo e il futurista Fortunato Depero.

Camilla Sernagiotto
Senza scadenza. L'intramontabile packaging Made in Italy
Ultra, pp. 352, € 29



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

GIÀ NEL 1974, ENZO SICILIANO NE AVEVA INDIVIDUATO LA «PARENTELA»

Romanzi e poemetti per me pari son

→ segue da pag. 3

sue carte». Proprio in quanto luogo di una condizione di pre-modernità, l'Appennino ha una sua natura selvatica senza però mai cadere nel mito agreste e pastorale, è espressione di un caos labirintico e primordiale a cui, per istinto, i contadini cercano di opporre una loro lineare regolamentazione. A suo modo, anche l'altare che sta costruendo il protagonista del romanzo di Ferdinando Camon, *Un altare per la madre* (1978), è una specie di «macchina della memoria». E ciò conferma l'eccentricità tecnologica dei contadini. Lo stesso Anteo Crocioni è, in fondo, un individuo che per la sua forza primitiva e irruenta potrebbe appartenere ai personaggi dell'*Appennino contadino*. Uno dei primi ad accorgersene è stato Enzo Siciliano, che già nel lontano 1974 individuava una parentela tra romanzo e poemetto, arrivando perfino a rintracciare nella voce di Anteo Crocioni, l'io narrante della *Macchina mondiale*, la somiglianza con quella del poeta dell'*Appennino contadino*. Si tratta certo di una suggestione che certifica una sola cosa: non si può appartenere all'Appennino se non nei modi e nelle forme che stanno dentro la composizione del poemetto e del romanzo: antichi, brutali, solenni, sacrali. E questo è un tema tutt'altro che destinato a esaurirsi perché quel che avviene negli anni a ridosso di queste due opere modifica completamente l'assetto antropologico della geografia appenninica, relegandola a mondo minore (diciamo anche perdente) nei confronti della civiltà di pianura che nella fattispecie di Volponi coincide con la dimensione urbana e industriale: Milano, Ivrea, il capitalismo. ©



G.L.

Paolo Volponi. Fotografia di Leonardo Cédamo



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

G iornalista e scrittore, Sélim Nassib (Beirut, 1946 di famiglia ebraica siro-libanese) vive a Parigi dal 1969. In questo libro narra la storia di Om Kalsoum (1904-1975), leggendaria cantante egiziana che ha influenzato profondamente la storia di un intero popolo, lasciando un'impronta personale nel mondo arabo. Era chiamata la Stella d'Oriente e la First Lady d'Egitto.

LETTERATURA ARABA

a cura di **HADAM HOUDGHIRI**

In questo romanzo tradotto da Barbara Ferri, Om Kalsoum è vista attraverso gli occhi di Ahmad Rami (1892 -1981), poeta e autore di 137 delle 283 canzoni da lei interpretate. Giovane contadina del Delta, Stella d'Oriente inizia la sua carriera a sedici anni, vestendosi da ragazza per cantare con lo sheikh Aboul-Ela Mohamad. Un giorno, il giovane poeta Ahmad Rami,

laureato alla Sorbona, la vede esibirsi e, incantato dalla sua voce, le chiede di eseguire una sua poesia. Nasce così una collaborazione artistica di 50 anni e un amore platonico tra i due, che dura tutta la vita.

Sélim Nassib
Ti ho amata per la tua voce
Edizioni E/O, pp. 240, € 18

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA MESSICANA

a cura di **GABRIELE MORELLI**

Ci vediamo in agosto è il romanzo postumo di García Márquez (traduzione di Bruno Arpaia) che lo scrittore, affetto da demenza senile, lascia tra le carte rifiutate. I due figli, invece, decidono di pubblicarlo. Nel racconto, diviso in sei parti, la protagonista Ana Magdalena Bach, una signora non più giovane, ma ancora bella e felicemente sposata, raggiunge ogni anno il cimitero di

una piccola isola dei Caraibi per deporre un mazzo di gladioli sulla tomba della madre; tuttavia, nell'hôtel dove alloggia, scruta tra gli uomini quello disposto a vivere un incontro erotico, mentre echeggiano le note del *Chiaro di luna* di Debussy in un arrangiamento per bolero. Il breve romanzo mostra diverse cadute accanto a sottili esplorazioni dell'animo femminile e lampi

abbaglianti che descrivono il paesaggio caraibico. Un libro che fa rimpiangere la favolosa scrittura di *Cent'anni di solitudine* e dove domina l'elemento musicale che accompagna, quando non sostituisce, l'intera trama del racconto.

Gabriel García Márquez
Ci vediamo in agosto
Mondadori, pp. 118, € 17,50



P.E.N. CLUB
ITALIA

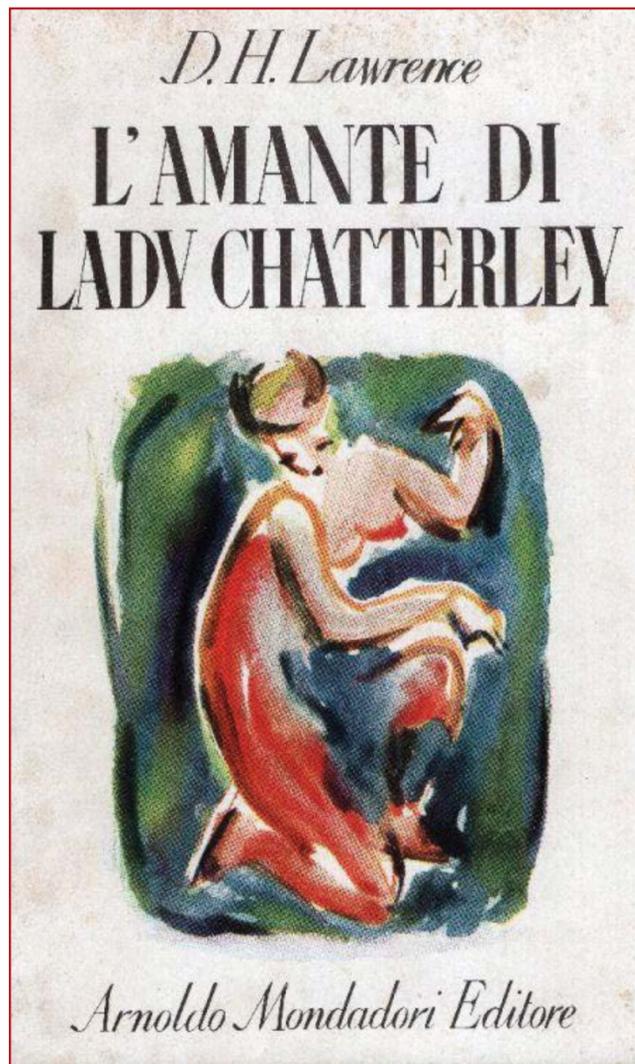
7

DAL 1° GENNAIO 2024 SCADUTI I COPYRIGHT SU MOLTE OPERE LETTERARIE, MA LA DURATA DEL DIRITTO D'AUTORE VARIA DA PAESE A PAESE E HA MOLTE ECCEZIONI

Liberato negli Stati Uniti l'amante di Lady Chatterley

di **GIOVANNI BERTOLA**

Come ogni anno, il 1° gennaio di questo 2024 ha segnato il *Public domain day* («Giorno del pubblico dominio») di molte opere letterarie e artistiche. Vale a dire che la «materia prima» delle opere d'arte (immagini, testi o composizioni musicali) può essere utilizzata senza timore di violare il diritto d'autore ed essere legittimamente condivisa, eseguita, riutilizzata, riproposta o campionata, senza alcun vincolo e autorizzazione. La scadenza dei diritti d'autore, però, varia in modo significativo da Paese a Paese, nonostante i trattati internazionali indichino in 50 anni *post mortem auctoris* la durata minima del diritto esclusivo di sfruttamento economico di un'opera. Così, molti Stati dell'Unione Europea, gran parte di quelli latino-americani e il Giappone hanno portato l'esclusiva a 70 anni. La Spagna si è adeguata, ma calcola 80 anni dalla morte per gli autori deceduti prima del 1987. Australia e Russia, a loro volta, hanno portato la durata dei diritti a 70 anni, ma prevedono diverse eccezioni, a seconda della data di pubblicazione delle opere. Gli Stati Uniti, pur avendo stabilito la durata ordinaria del diritto d'autore in 70 anni, prevedono ancora 95 anni dalla pubblicazione per le opere edite prima del 1978 e addirittura 120 anni in alcuni casi particolari. Cina, Nuova Zelanda e la gran parte dei Paesi africani si fermano invece a 50 anni, mentre l'India arriva a 60. Queste differenze generano complesse situazioni di contrasto. Per esempio, *1984* di George Orwell è diventato di pubblico dominio nel Regno Unito e nell'Unione Europea nel 2021 (70 anni dopo la morte



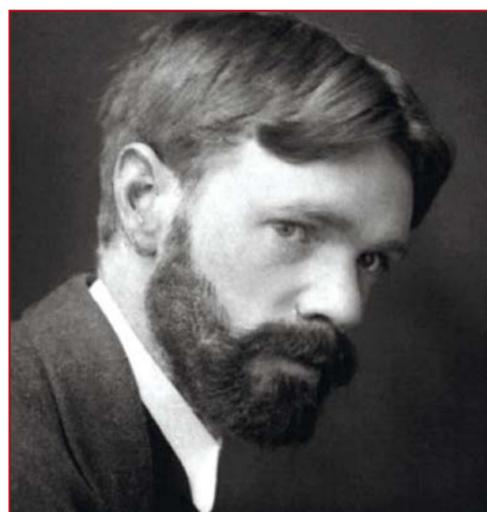
Copertina di una delle prime edizioni italiane de *L'amante di Lady Chatterley*

dell'autore), ma non lo sarà negli Stati Uniti fino al 2044 (95 anni dopo la pubblicazione). Per comprendere quali opere sono disponibili per chiunque dal 1° gennaio di quest'anno occorre quindi porsi nelle diverse prospettive nazionali. Per gli Usa, bisogna prendere in considerazione le opere pubblicate nel 1928, mentre

per i Paesi europei quelle degli autori morti nel 1953. Il che può generare una certa confusione. Ad esempio, negli Stati Uniti adesso è disponibile *L'amante di Lady Chatterley* di Lawrence, un tempo bandito per il suo contenuto esplicito e la discussione franca sulla sessualità. In Europa, invece, ciò poteva avvenire già da



Virginia Woolf (1882-1941)



David Herbert Lawrence (1885-1930)



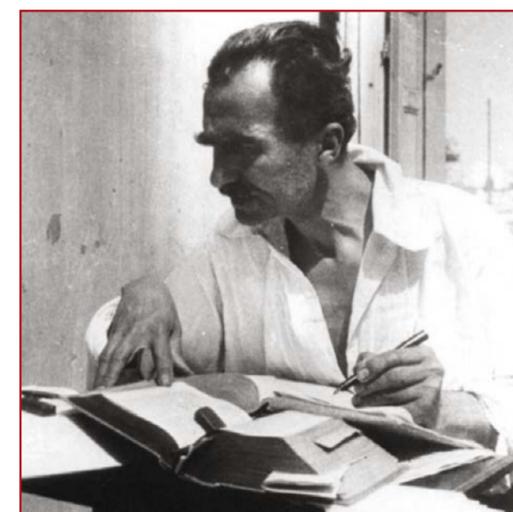
Dylan Thomas (1914-1953)

tempo. L'autore morì infatti nel 1930 e la sua opera è in pubblico dominio da più di 20 anni. Stessa sorte per *Orlando* di Virginia Woolf, che racconta di un poeta che cambia sesso, vive per secoli e incontra figure chiave della storia letteraria inglese. Questa esplorazione pionieristica della fluidità di genere e di

quella che oggi chiameremmo l'identità *queer* diventa in America una tela attualissima per la reinterpretazione contemporanea. Esso però era già liberamente disponibile in Europa sin dal 2012. Analogo discorso, ma «ribaltato», vale per *L'opera da tre soldi* di Bertolt Brecht con la sua acuta critica al capitalismo e alla corruzione.



Bertolt Brecht (1898-1956)



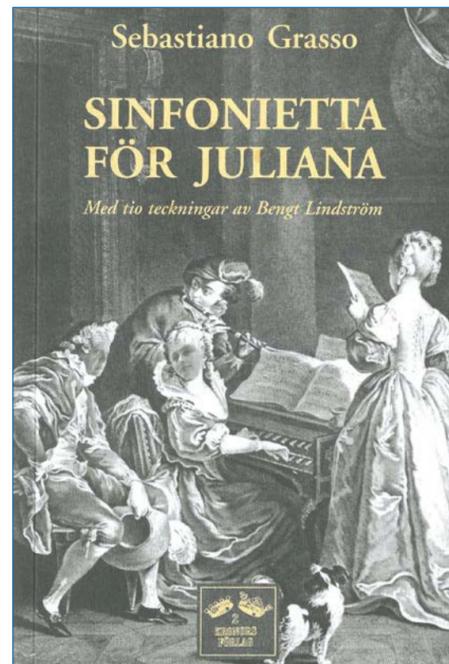
Nikos Kazantzakis (1883-1957)

Negli Usa, da quest'anno, essa potrà essere oggetto di produzioni teatrali innovative ed esplorazioni musicali, ma non sarà libera in Europa sino al 1° gennaio del 2027. Adottando invece una prospettiva europea, da quest'anno a cadere in pubblico dominio non sono singoli titoli, ma l'opera *omnia* di importanti autori,

che si offre a nuove libertà di «esplorazione» e adattamento. Cessano quindi di essere protette dal diritto d'autore le poesie e gli altri scritti di Dylan Thomas, che anticipò i temi della *Beat Generation* ed ispirò il nome d'arte del recente premio Nobel, Bob Dylan. La sua morte a soli 39 anni, il 9 novembre del 1953, fa sì che oggi le sue

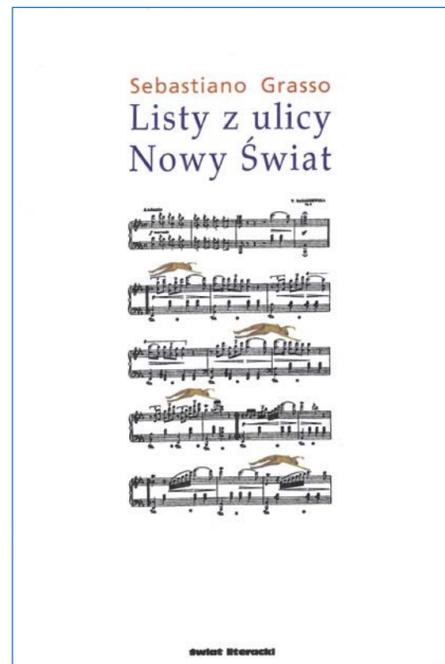
opere siano libere da vincoli. Così, di Nikos Kazantzakis *Zorba il greco* e *L'ultima tentazione di Cristo*, assieme a tutte le poesie. E piace pensare che Kazantzakis, che riscrisse *l'Odissea*, ne sarebbe felice. La scadenza e l'interesse che può risvegliare anche su opere dimenticate conferma però che il diritto d'autore ha svolto e svolge «onorevolmente» la sua funzione. Pur con tutti i limiti delle legislazioni nazionali e con le difficoltà di interpretazione dovute alle differenze ancora esistenti tra loro, il moderno diritto d'autore riesce infatti a bilanciare i diversi interessi contrapposti e meritevoli di tutela. L'esclusiva per un periodo determinato incentiva la produzione artistica, garantendo remunerazione ad autori, editori e intermediari; la sua scadenza garantisce la massima circolazione delle opere, la libera concorrenza sul mercato culturale e, alla fine, promuove la cultura. Ma la scadenza di cui si è detto sin qui è solo quella del diritto esclusivo di sfruttamento economico. Dopo rimane infatti il *diritto morale d'autore*, quel diritto di attribuzione dell'opera al suo creatore, che già conoscevano i Romani. Esso non impedisce pubblicazioni, diffusioni e rielaborazioni, ma impedisce – e senza alcuna scadenza – il plagio: l'appropriazione dell'opera altrui. Nessuno quindi, nemmeno nel 2024, dopo più di 70 anni dalla sua morte, potrà attribuirsi la paternità dei versi di Dylan Thomas perché in questo, proprio come scriveva lui, *death shall have no dominion* («la morte non avrà più dominio») o, come scriveva Kazantzakis, *nel sonno fulmineo* (la morte) *ha avuto un incubo: la vita*. Quella immortale di un'opera d'arte. ©

Libri di Sebastiano Grasso tradotti



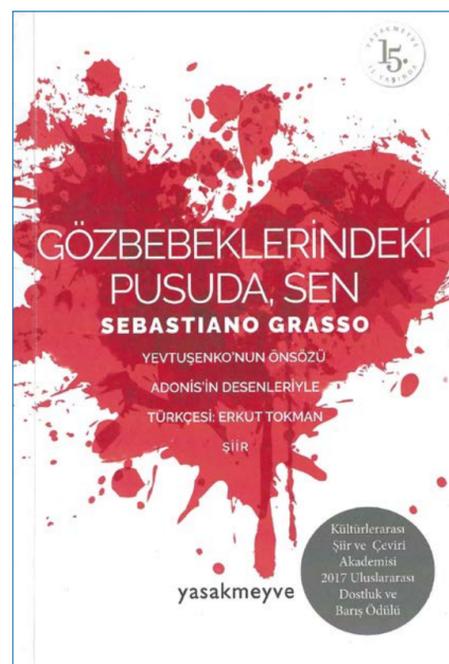
Sinfonietta för Juliana

introduzione di Alberto Bevilacqua
disegni di Bengt Lindström
traduzione in svedese di Camilla Storskog e Caj Lundgren
2 Kronos förlag, Stoccolma 2007
pagine 162



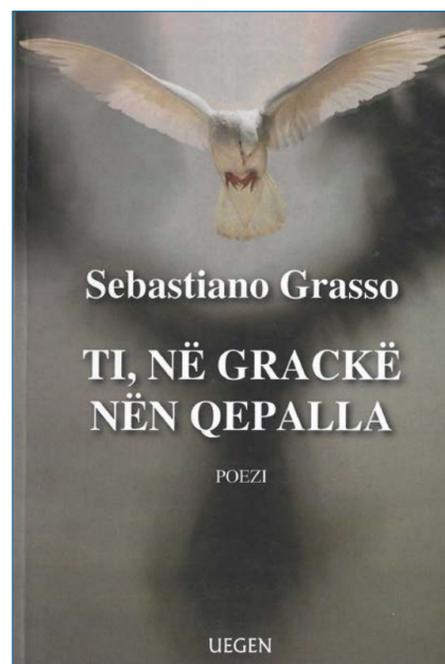
Listy z ulicy Nowy Świat

prefazione di Otto von Krauss
disegni di Georg Baselitz
traduzione in polacco di Jaroslaw Mikolajewski
e Katarzyna Pawlowska
Świat Literacki, Varsavia 2007
pagine 168



Gözbebeklerindeki pusuda, sen

prologo di Evgenij Evtushenko
disegni di Adonis
traduzione in turco e introduzione di Erkut Tokman
Yasakmeyve, Istanbul 2017
pagine 232



Ti, në grackë nën qepalla

proemio e traduzione in albanese di Visar Zhiti
Uegen, Tirana 2011
pagine 210

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di ALBA BELLATI

Il romanzo affronta diversi temi della contemporaneità; alcuni dolorosi, ma risolti con levità, grazie a una scrittura cristallina e al sapiente dosaggio di attese e rivelazioni. Il protagonista è un bancario veneziano costretto al prepensionamento. Questo determina che tutte le certezze su cui si basava la sua esistenza vengono via via scardinate,

costringendolo a fare i conti con se stesso e con il proprio passato. La narrazione, densa di soluzioni inaspettate e basata su una trama avvincente, si arricchisce di una nutrita galleria di personaggi ben delineati che permettono di scoprire la vita dei veri veneziani. La città diventa l'autentico palcoscenico in cui va in scena l'incontro «senza preavviso» che restituirà al

protagonista la voglia di vivere, e condurrà il lettore verso un finale emozionante. L'autrice, alla sua seconda prova, si dimostra una fine osservatrice: il suo è un incisivo affresco, a tratti divertente a tratti impietoso, dell'animo umano.

Michela Alliata
Senza preavviso: una storia veneziana
Mimesis, pp. 200, € 17



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

CENT'ANNI FA A MINEO, PAESE CHE HA DATO I NATALI A CAPUANA, NASCEVA GIUSEPPE BONAVIRI

Il sarto della stradalunga



Giuseppe Bonaviri in una fotografia di Ferdinando Scianna

di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

In una lettera della fine d'aprile del 1969, Italo Calvino salutava l'uscita de *La divina foresta* di Giuseppe Bonaviri come «qualcosa di finalmente nuovo nella nostra letteratura d'oggi, qualcosa di pensato e nello stesso tempo pieno di libera invenzione, tutto poetico e sofferto, con un rapporto vero con la natura e i luoghi». Il giudizio ricalcava quello espresso sei anni prima a proposito del dattiloscritto de *Il fiume di pietra* (pubblicato da Einaudi nel 1964), sebbene qui fosse soprattutto il gusto del pasticcio linguistico a divertire e a suscitare ammirazione. La stessa che Elio Vittorini attestava fin dal 1952 per il

libro d'esordio, *Il sarto della stradalunga*, che fece conoscere Bonaviri come voce tanto nuova quanto antichissima della civiltà letteraria siciliana. La sua considerazione della letteratura come «filosofia naturale», e dunque quale espressione d'una mescolanza di tutte le cose entro una sola natura indeterminata, suggerisce infatti di risalire fino ad Empedocle, medico prima che filosofo, come lo stesso Bonaviri. Nato cent'anni fa a Mineo (come Luigi Capuana), paese etneo, «arroccato e ventoso [...] popolato da essenze impalpabili, invisibili», dal sarto don Nanè e da donna Giuseppina Casaccio – come si legge negli *Apologhetti* – Bonaviri, frequenta dapprima il liceo

Cutelli di Catania, quindi la facoltà di Medicina della stessa città, dove si laurea nel 1949, con l'insigne cardiologo Luigi Condorelli. Decisivo nella sua formazione fu soprattutto lo zio Michele (marito d'una delle sorelle della madre), che lo introdusse alla lettura dei libri più strani, fra i quali molti d'astronomia e di magia, alle saghe dei paladini di Francia, all'osservazione del firmamento. Presta servizio come ufficiale medico in Monferrato, poi di nuovo a Mineo, che lascia nel 1957, per trasferirsi a Frosinone. Qui esercita come cardiologo e sposa Lina Osario, maestra e pittrice, che aveva conosciuto nel 1953 a Mineo, dove quest'ultima dirigeva una

continua a pag. 10 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

Prende avvio dall'episodio di cronaca di un doppio femminicidio, avvenuto in Abruzzo negli anni Novanta, la riflessione dell'autrice sul difficile rapporto madre-figlia. L'età fragile del titolo è quella di Lucia, che una notte di trent'anni prima si è salvata per caso da un brutale omicidio, e di sua figlia Amanda, che è ritornata sconfitta da Milano, città sognata come un

miraggio di libertà. Lucia, voce narrante, è una fisioterapista, separata, che si sente inadeguata come madre della giovane Amanda che, abbandonati gli studi, è incapace di sognare un futuro. Intorno a loro, una comunità chiusa, patriarcale, dove il male è accaduto, ma è stato rimosso. Il bel finale racconta di un concerto che Lucia organizza al Dente del Lupo, dove tutto è iniziato,

e che risuona come un canto liberatorio, finalmente capace di risanare il dolore. Scritto in una prosa asciutta, è una storia di sofferenza che alla fine viene rischiarata dalla voglia di riscatto di un'intera comunità.

Donatella Di Pietrantonio
L'età fragile
Einaudi, pag. 192, € 18

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di FABIO CALLEGARI

L'ultimo romanzo di Piero Lotito, giornalista e scrittore, trae ispirazione da un fatto realmente accaduto: il ritrovamento, nel 1991 sulle Alpi altoatesine, di un corpo umano perfettamente conservato, risalente ad oltre 5000 anni fa, tutt'ora esposto nel museo archeologico di Bolzano. L'opera si presenta sotto forma di romanzo ma, nella sostanza, costituisce

un'autentica macchina del tempo con la quale le lancette vengono riportate all'epoca in cui è vissuto il protagonista: Ötzi, l'uomo del Similaun. La storia della sua vita, grazie alla brillante tecnica narrativa dell'autore, rivela non solo dettagli storici e sociologici ma, soprattutto, quell'«infinito» che si cela all'interno di ogni essere umano e che rappresenta tutt'ora un mistero

inesplorabile. L'esperienza umana viene così descritta nella sua essenza più intima, immateriale e introspettiva che ambisce ad affermare l'universalità della forza dell'amore che trascende lo spazio ed il tempo.

Piero Lotito
Di freccia e di gelo
Mondadori, pp. 204, € 19



P.E.N. CLUB
ITALIA

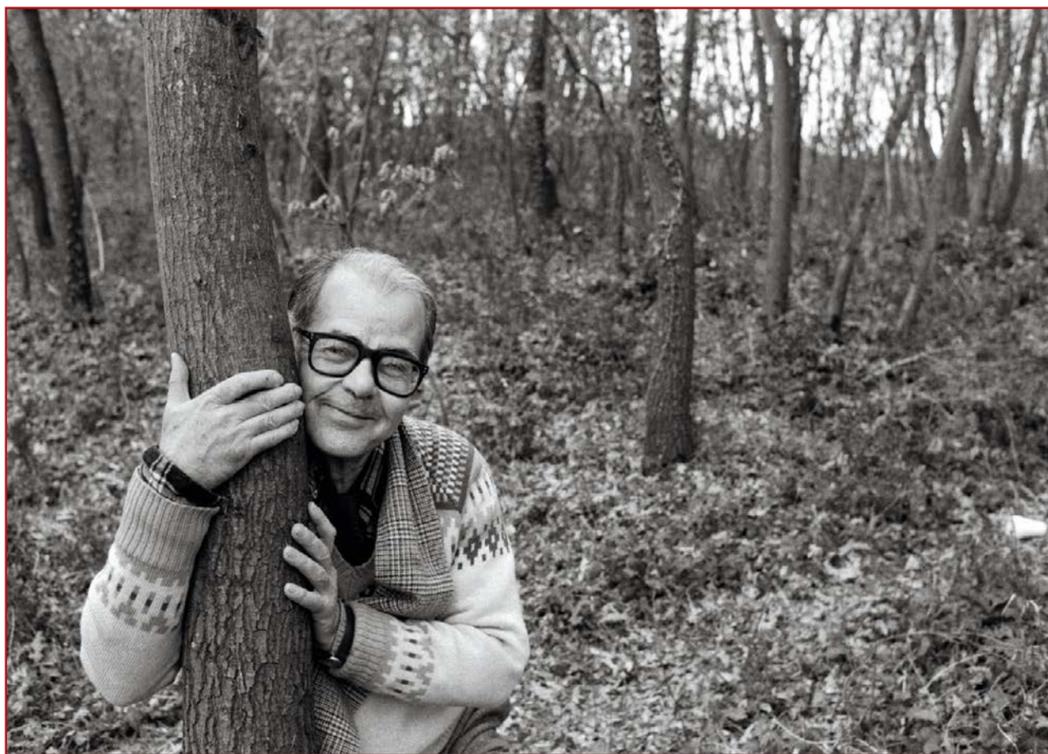
11

AFFASCINATO SOPRATTUTTO DAL PASTICCIO LINGUISTICO DEL MEDICO-SCRITTORE CHE VITTORINI DEFINIVA «VOCE TANTO NUOVA QUANTO ANTICHISSIMA DELLA CIVILTÀ LETTERARIA SICILIANA»

Calvino: «La divina foresta»? Poetico e sofferto rapporto con la natura

→ segue da pag. 9

colonia estiva per bambini. Un volumetto apparso nel 1995 presso le Edizioni della Cometa racconta la sua vita attraverso una serie di immagini seppiate, virate al grigio, accumulate alla rinfusa. Le si guarda pervasi da una gioia malinconica, come se si ritrovasse il ricordo di atmosfere e di persone care scomparse. L'esordio narrativo di Bonaviri è prestigioso: nei Gettoni diretti da Vittorini per Einaudi esce *Il sarto della stradalonga*, un'ideale biografia di suo padre. Introducendone l'edizione francese, Leonardo Sciascia nota il suo proverbiale acume: «È come se il figlio avesse improntato l'esistenza del padre e gli avesse consentito, attraverso l'accesso alla condizione di scrittore, la realizzazione cui il padre aspirava, cosa che provoca una sorta di sdoppiamento»: il figlio è sé stesso e il padre. Il doppio, cifra dello spirito siciliano nel suo tratto più vago ed astratto, là dove esso articola «i cavilli, le sottigliezze, l'io e il non io, la malinconia e i musaici», è però, in Bonaviri, anzitutto strumento per esercitare la più caustica delle ironie, in particolare sul piano sociale, come dimostra da una parte il potentato locale don Giovannino nel suo angariare il povero don Pietro Scirè, e dall'altro il narratore stesso nel suo farsi beffe del «privilegiato sociale», stigmatizzandone l'arroganza e la brutalità. Una particolare sensibilità verso l'impenetrabile equilibrio fra dignità e sottomissione è d'altra parte fra i tratti che meglio rappresentano la postura intellettuale di Bonaviri, specialmente nella denuncia dell'arretratezza del Meridione d'Italia, e più ancora del suo immobilismo. Il quale troverebbe riscatto cominciando a considerare



Giuseppe Bonaviri in una fotografia di Ferdinando Scianna

le possibilità offerte da un amalgama sovistorico, in cui le tradizioni mediterranee incontrano il tempo presente, l'universale e l'individuale, il reale e il fantastico. Lo si evince nitidamente dai suoi componimenti in prosa ed in versi, nei quali l'ispirazione è data dallo sforzo di unire i contrari, di collegare aspetti fra loro lontani, onde decifrare l'intero universo. Ambizione che nelle *Novelle saracene* del 1980 si definirà in forme metastoriche, tracciando un quadro di utopistico ecumenismo fra le grandi religioni monoteiste. La narrazione fiabesca tesse qui legami e inventa favolose teologie comunicanti di un popolo d'anime semplici che si identifica nelle sue divinità, «creature naturali,

esseri corporei, ragionevoli ma diversi», che coabitano con gli uomini nello stesso mondo. Un'atmosfera, questa, che invero impregnava già il suo libro migliore, *La divina foresta*, circonfondendo l'orgia e l'estasi delle origini da essa descritte. **L'**intento di Bonaviri sembra in tal senso permanere costante: raccontare la «storia» dall'inizio. E così tentare di cogliere il momento originario nel quale vita e coscienza formano un sol tutto: l'attimo assoluto che precede il progressivo, inarrestabile cambiare e rovinare di tutte le cose. La giustapposizione di elementi incongrui che da ciò deriva potrà richiamare alla mente l'arte narrativa delle *Metamorfosi* di Ovidio. Tuttavia Bonaviri non parrebbe condividere la tendenza del

poeta augusteo ad *umanizzare* i miti, avendoli trasformati da fatto religioso a fatto estetico. *La divina foresta* rivela piuttosto segrete assonanze con *l'ingens sylva* tratteggiata da Vico, ideale quinta d'ogni «rappresentare con forme ed immagini», d'ogni «gesto» schiettamente narrativo. Bonaviri sembra anelarvi con disperata pervicacia. Giusto perciò riconoscere in quest'opera, d'accordo pure con Giorgio Manganelli, il senso anzitutto d'una ricerca: «L'itinerario della nostalgia pura, perfetta, insolubile, implacabile». Un itinerario costellato da infinite perdite ed altrettante pene, «che nessun Orfeo riesce a consolare con la volatile grazia delle sue cantilene solitarie». ©

L.A.-F.

Quando Bonaviri scoprì il plagio del Manzoni

Lettore curioso e attentissimo, Giuseppe Bonaviri mentre passa in rassegna i sei volumi della *Istoria della compagnia di Gesù* del secentista Daniello Bartoli al capitolo «L'India al di qua del Gange» fa un salto sulla sedia. Le pagine dello storico e missionario gesuita erano state saccheggiate da Alessandro Manzoni che al Gange aveva sostituito «il lago di Como». E così lo scrittore siciliano scrive un saggio in cui mette a confronto i testi di Bartoli e del Manzoni; saggio che verrà pubblicato nel 1984, ne *L'arenario* (Rizzoli). Nel 1985, in occasione del bicentenario della nascita di Alessandro Manzoni (1785-1873), Sebastiano Grasso scrive un articolo in cui parla della vicenda sulla Terza pagina del *Corriere della Sera*. Lo riproponiamo.

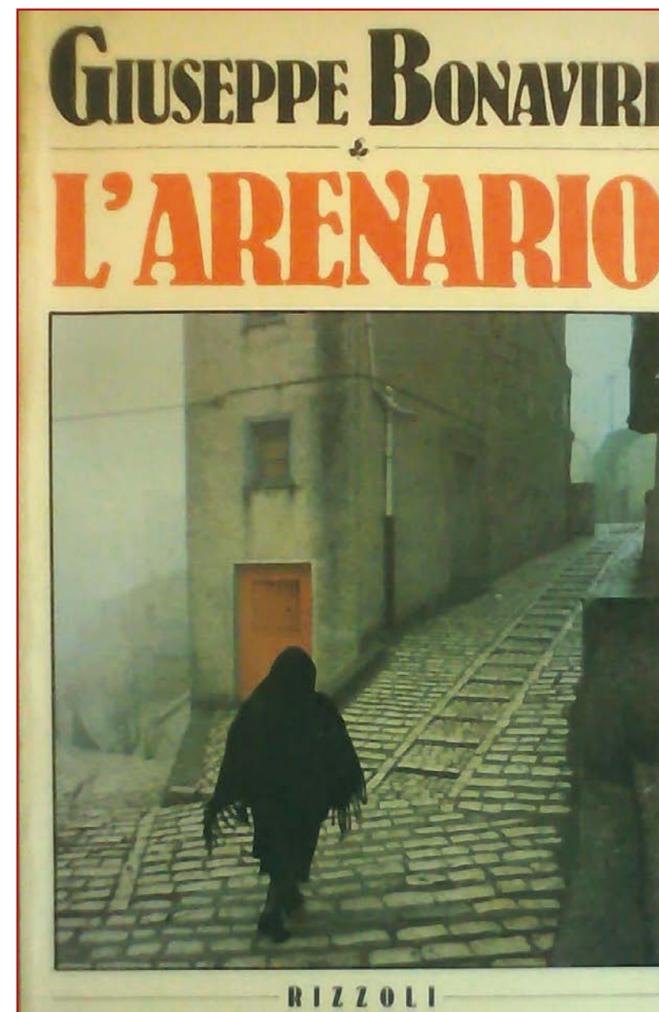
di SEBASTIANO GRASSO

Ogni Paese ha i suoi miti, i suoi eroi che non è possibile scalfire senza suscitare lo sdegno nazionale. Qualche nome di casa nostra? Garibaldi, per esempio. O Manzoni. Quest'anno, in occasione del bicentenario della nascita, lo scrittore lombardo è stato servito in tutte le salse: volumi interi, articoli e saggi, convegni. L'Italia vive anche sulla memoria. Basta dargliene l'occasione. Perché non unirsi al coro? Invece, però, di parlare delle virtù umane e letterarie del Manzoni, soffermiamoci brevemente su una tesi, abbastanza curiosa, nota solo a pochissimi – e quasi tutti «addetti ai lavori» –; vale a dire sulla «fonte» cui il Manzoni avrebbe attinto, a piene mani, per uno dei brani più famosi de *I promessi sposi*: «Quel ramo del lago di Como...» con cui comincia il libro. Quanti sono coloro che, a scuola, non sono stati costretti ad impararlo a memoria? La scoperta si deve a Giuseppe Bonaviri e risale

a qualche tempo addietro. Il lettore potrà rintracciarla in appendice alla raccolta di saggi dello scrittore siciliano, *L'arenario*, pubblicata lo scorso anno da Rizzoli. La «fonte» è Daniello Bartoli (1608-1685), il gesuita autore dei sei volumi della famosa *Istoria della compagnia di Gesù*. Il

capitolo in questione riguarda *L'India al di qua del Gange*. Confrontiamo alcuni passi. Scrive Bartoli: «Quella parte dell'India che è presso il Gange [...] e verso il mezzodì si sporge con una lingua, che dalle due foci dell'Indo e del Gange, onde comincia, è lunga presso di novecento miglia; e la bagnano

da ponente il mare d'Arabia, da levante quel di Bengala. Per lo mezzo appunto d'essa corre dirittamente da settentrione ad ovest una catena di monti, che si piega dal Caucaso e scende fino al Capo di Comorin, ch'è l'ultimo termine di quella punta. Fra essi hanno le loro sorgenti spessissimi fiumi, che segano e fecondano le pianure [...]. Or cominciando dalle foci dell'Indo, quivi presso è Combaia [...] da cui i moderni danno il nome a tutto il regno [...]. Oltre che quella lunga catena di monti [...] la quale da tramontana a mezzodì, per diritto, attraversa e divide le due pianure che le giacciono a piè da amendue le parti, è come un altissimo muro [...]. Corre quest'isola [...] tutta collinette e vallicelle framezzate da pianure piene d'arbori e d'animali, e corse da acque vive [...]. Nel fianco che volta a tramontana è Goa [...]. E ben il mostrarono gli avvenimenti; poiché egli montato il terribile promontorio [...]. Volteggiante, per i molti raggiri e torcimenti che fa, dove la spiaggia rientra in se stessa e si rivolge in vari seni [...]. Perciocché, non essendo costumati gli ingolfarsi a mare aperto [...] per guidarsi con l'altezza del sole e delle stelle, andavano lungo il lito». E Manzoni: «Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte, e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par



La copertina dell'edizione de *L'arenario* del 1984 edito da Rizzoli

continua a pag. 12 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

Giovan Battista Piranesi è stato interpretato, a partire da Thomas De Quincey e Marguerite Yourcenar, come il visionario autore delle *Carceri*. Ma è stato anche un archeologo attento misuratore di reperti romani, uno scavatore e commerciante di antichità restaurate, uno storico e teorico dell'arte, un polemista. Sono una decina i cataloghi nei quali Piranesi accompagna le sue

ARTE & ARCHITETTURA

stampe con testi eruditi. Nei cinque maggiori, presentati in edizione critica da Pierluigi Panza, emerge che Piranesi era uno studioso instancabile. Ritiene che un artista possa affrancarsi dagli ordini del committente attraverso la propria fantasia, ma anche competendo sul piano culturale. Nella diatriba fra primato dell'arte greca e quella delle altre civiltà, Piranesi si schiera risolutamente in difesa

a cura di MARIO SOZZI

dell'arte e dell'architettura romana. Specie nel trattato *Della Magnificenza ed Architettura de' Romani*, primo dei testi raccolti, esprime tesi che lo avvicinano al dibattito contemporaneo sul tema della identità e della tradizione.

Pierluigi Panza
Piranesi gli scritti
Electa, pp. 288, € 28



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

I LIBRI DEL PEN

Il romanzo di Julian Barnes (Leicester, 1946) esplora la vita di Elizabeth Finch, un'insegnante di storia, attraverso gli occhi del suo ex studente Neil. La narrazione inizia con la descrizione del corso di educazione per adulti tenuto da Finch, incentrato sulla cultura e la civiltà, dove lei impartisce saggezza in forma aforistica e spinge i suoi allievi a pensare in modo critico.

LETTERATURA INGLESE

Dopo la morte di Finch, Neil eredita i suoi diari, e da questo momento prende avvio una metamorfosi personale che lo vede passare da studente a storico e biografo. L'ispirazione per il personaggio di Finch sembra derivare dalla scomparsa scrittrice e storica Anita Brookner, amica di Barnes, e ne emula in parte stile e tematiche. Barnes, vincitore del prestigioso

a cura di FRANCESCA ALBINI

premio Booker nel 2011 con *Il senso di una fine*, è rinomato per la sua versatilità letteraria spesso caratterizzata da una struttura narrativa che sfida le convenzioni e la sua capacità di affrontare temi complessi con stile e intelligenza.

Julian Barnes
Elizabeth Finch
Einaudi, pp. 184, € 9,90

NE «I PROMESSI SPOSI» MANZONI «RUBÒ» AL GESUITA DEL '600 DANIELO BARTOLI

Il ramo del lago di Como viene dal Gange

→ segue da pag. 11

che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi il nome di lago dove le rive [...] lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui [...] che in vero lo fanno somigliare a una sega [...]. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura dei due monti [...]. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà il nome al territorio, giace poco discosto dal ponte [...]. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette [...] ogni tanto affondate, sepolte tra due muri». Si potrebbe continuare a lungo, ma non è certo questa la sede. Lasciamo, piuttosto, il divertimento ai manzoniani di professione. Che cosa s'avverte, subito? Impasti di periodi, di frasi; uso di termini simili anche se, talvolta, collocati in proposizioni diverse; la stessa musicalità, come nell'attacco: una «vera introduzione fonico-ritmica», come la chiama Bonaviri, che in Manzoni è piuttosto «insolita, così epicamente sinfonica, tutta spumeggi di onde verbali, che l'una dentro l'altra si snodano, si perdono, si riprendono, come beninteso fa da parte sua il Bartoli. Una simile strumentazione il Manzoni la seguirà nei cori dell'*Adelchi*, e del *Conte di Carmagnola*». Comunque, conclude Bonaviri, che «cosa vogliamo di più per parlare di plagio? C'è nella migliore delle ipotesi, di un'anticipatrice sorniona tecnica da *collage*?». A questo punto è d'obbligo una domanda: un simile plagio – o comunque si voglia chiamarlo – è sufficiente per gettare delle ombre sul Manzoni? Se così fosse, lo stesso dovrebbe avvenire per tanti altri autori. E non solo nella letteratura, ma anche nella musica, nell'arte, e così via. Nonostante tutto, ricordiamoci d'un famoso adagio di Picasso, che di «furti» se ne intendeva: i mediocri copiano, i geni rubano. ©

S.Gr.



Giuseppe Bonaviri col nipotino. Fotografia di Ferdinando Scianna

AUDIOLIBRI: UN'ALTRA MANIERA DI ACCOSTARSI AD AUTORI CLASSICI E MODERNI

Ascoltare i libri invece di leggerli



Un colpo d'occhio sul Salone del Libro di Torino (2023) visto dall'alto

Si legge poco? Forse. E se invece di leggere i libri, li ascoltassimo? Secondo un sondaggio, sembra che in Italia nel 2023 solo un terzo delle persone abbia letto un libro, mentre un buon 70% abbia ascoltato un audiolibro o un podcast (programma curato in stile radiofonico, che si ascolta attraverso internet mediante un computer, un tablet, uno smartphone...). In proposito abbiamo chiesto un intervento a Sergio Polimene, direttore generale della Emons Audiolibri.

di SERGIO POLIMENE

Salire in metropolitana o in autobus e trovarsi in mezzo a giovani (e meno giovani) che indossano auricolari o, spesso, grandi cuffie dai colori sgargianti e dalle forme più varie, incontrarli al parco durante la corsa o in palestra sul tapis roulant, è certamente un'esperienza abituale. A supporre con ragionevole certezza che una parte di questi non stia ascoltando musica ma audiolibri o podcast è qualcosa di abbastanza recente nell'Italia d'oggi. Era il 2007 quando si affacciava nel panorama editoriale italiano una



nuova presenza, la Emons Audiolibri, che da lì a pochi anni sarebbe diventata la casa editrice indipendente più prestigiosa in quel campo. Il progetto editoriale era forte: all'epoca nel nostro Paese c'erano soltanto un altro editore specializzato in audio e un paio di realtà che pubblicavano versioni audio, perlopiù di grandi classici e manuali di *self-help*. L'idea della Emons fu da subito quella di puntare sulle novità e i bestseller della narrativa italiana e straniera, chiedendo di leggere agli stessi autori le loro opere o, laddove fosse impossibile,

continua a pag. 14 →



I LIBRI DEL PEN

Tradotto da Marco Settimini, ecco un lungo racconto inedito, *Intermezzo romano*, di Pierre Drieu La Rochelle (1893-1945), uscito postumo in Francia nel 1963, facente parte di un insieme dal titolo *Storie spiacevoli*. Il racconto è l'ultimo. Va dato merito all'editore (e al traduttore) di aver riproposto un autore dimenticato, anche per cause legate più alla politica che alla

LETTERATURA FRANCESE

scrittura. Ma Drieu, ex dadaista, amico di Louis Aragon e più tardi collaborazionista, era tuttavia già noto al pubblico italiano per il suo *Fuoco fatuo*. Anche qui l'io narrante (un alter ego dello scrittore?) racconta di un uomo disincantato, appena uscito da una dolorosa storia d'amore, che incontra una contessa ungherese con la quale intreccia una relazione che si concluderà

a cura di RENÉ CORONA

nell'inverno romano. Scritto con un linguaggio elegante che scandaglia i sentimenti, riesce a creare un'atmosfera malinconica e decadente: quella stessa che probabilmente lo condurrà al suicidio.

Pierre Drieu La Rochelle *Intermezzo romano* Aspis, pp. 232, € 22

I LIBRI DEL PEN

Michael Frank conosce a New York la gagliarda novantenne Stella Levi, una delle ultime testimoni della Juderia, la comunità ebraica sefardita di Rodi, deportata e sterminata nel 1944. Le fa visita ogni sabato e trascrive i suoi ricordi di tradizioni religiose, famigliari, mediche, culinarie, linguistiche. La Juderia torna in vita rigogliosa, ma c'è anche la sete di libertà e

LETTERATURA AMERICANA

conoscenza di Stella, che adolescente ha amici e maestri italiani, ama le spiagge e le serate in compagnia, eppure ricorda minuziosamente il mondo scomparso. Deportata a Birkenau con la sorella e la famiglia, sopravvive con la sua forza inesauribile, ha una vita piena prima in Italia e poi in America. Frank ha saputo ricreare la voce di

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

Stella: una storia avvincente condotta con ammirevole quanto celata maestria. Un libro bellissimo, istruttivo per noi italiani che a Rodi abbiamo lasciato molte eredità, non solo deleterie. Michael Frank *Cento volte sabato. Stella Levi e la ricerca di un mondo perduto* Einaudi, pp. 248, € 19,50



SI LEGGE POCO? PARE CHE IN ITALIA NEL 2023 SOLO UN TERZO DELLE PERSONE ABBAIA LETTO UN LIBRO, MENTRE UN BUON 70% HA ASCOLTATO UN AUDIOLIBRO O UN PODCAST

Bacchelli, Sciascia, Rodari fra Po, Sicilia e filastrocche

→ segue da pag 13

coinvolgendo grandi attori di cinema e di teatro. Sarebbero diventati essi, con le loro voci, il tramite e i «testimonial» di quel nuovo modo di fruire un'opera di narrativa o di saggistica. Da allora sembrano passati decenni, invece in pochi anni questa attività pionieristica è diventata un vero e proprio fenomeno editoriale che, a buon diritto, si unisce alla filiera dell'industria culturale italiana e la potenzia. Di fatto rappresenta una delle poche voci fino a oggi in costante e consistente crescita. Subito dopo Emons, anche un importante editore come Salani ha cominciato a produrre gli audiolibri del Gruppo editoriale Mauri-Spagnol (Garzanti, Boringhieri, Guanda, ecc). Negli ultimi cinque anni tutti i grandi gruppi editoriali hanno iniziato a realizzare gradualmente una quantità di titoli sempre maggiore, sia di novità – spesso ormai disponibili in contemporanea con l'uscita del volume cartaceo nelle librerie – che di catalogo. Oggi le produzioni sono talmente numerose che il nuovo mestiere di lettore di audiolibri dà nuove opportunità di lavoro a migliaia di attori e attrici, speaker e professionisti del doppiaggio. Anche moltissime sale di registrazione con i relativi tecnici del suono si sono convertite alla produzione di audiolibri e podcast, trovando un nuovo campo d'azione. Secondo una ricerca di Audible, la piattaforma di distribuzione di maggior successo finora in Italia, sono ormai circa il 70% gli italiani che nel 2023 hanno dichiarato aver ascoltato almeno un audiolibro o un podcast. Le date che hanno segnato un punto di svolta nella crescita del mercato audio in Italia sono due: il 2016, con l'arrivo nel nostro Paese



della già citata piattaforma Audible, tra le più importanti al mondo, che distribuisce e a sua volta produce come editore audio migliaia di audiolibri – attualmente ha in catalogo oltre 16mila titoli; il 2020, quando dal mese di marzo, con l'inizio del *lockdown*, centinaia di migliaia di persone, nella difficoltà di acquistare libri cartacei, iniziarono a sperimentare contenuti digitali (e-book e audiolibri). A conclusione di quel drammatico periodo, l'acquisto degli e-book è tornato a scendere fino ai livelli precedenti, mentre

l'ascolto degli audiolibri ha continuato a crescere. Le ragioni sembrano essere diverse: quando si comincia un audiolibro ci si rende conto che ascoltare non è in competizione con la lettura, anzi risulta essere una opportunità ulteriore, quando le mani sono occupate in altre attività ed è impossibile tenere un libro in mano. Tali attività possono essere sia quelle abbastanza automatiche che non necessitano di un'attenzione specifica, come pulire, stirare, cucinare, fare sport; sia quelle che pur richiedendo maggiore attenzione coinvolgono

un'altra parte del cervello, come guidare, restaurare, dipingere, ecc. Diversi studiosi del comportamento umano hanno evidenziato inoltre, attraverso una serie di ricerche, come durante il *lockdown* le persone si sentissero meno sole ascoltando una voce umana che raccontava loro una storia o che spiegava oppure approfondiva attraverso un podcast notizie lette sui giornali che colpivano la loro attenzione su fatti di cronaca recenti o passati, o materie specifiche soprattutto di storia o di scienza. Si può tranquillamente sostenere che

oggi chi prova l'esperienza dell'ascolto in genere non torna indietro. Per quanto riguarda i podcast, l'abitudine si è consolidata grazie anche alla grande quantità di contenuti arrivati sulle piattaforme gratuite e sui siti dei giornali ed è stata possibile soprattutto data la diffusione di massa dei dispositivi di telefonia mobile – i cellulari – che rappresentano con oltre il 70% il mezzo più utilizzato per l'ascolto. Lettura e ascolto, dunque, non solo non sono in competizione ma si completano l'una con l'altro. Sempre la ricerca Audible ha

evidenziato che circa il 20% degli ascoltatori di audiolibri, soprattutto giovani, non aveva mai o quasi mai letto un libro e che da questa esperienza molti di loro hanno cominciato a leggere sia in cartaceo che in e-book. L'Italia arriva in ritardo a questa abitudine, ma stavolta in buona compagnia: a parte gli Stati Uniti, dove il mercato supera abbondantemente il 10% del totale comparto editoria, in Europa i mercati assimilabili al nostro per quanto riguarda l'audio, anche se leggermente meno sviluppati, sono quelli spagnolo e francese. I Paesi

dove da decenni l'audiolibro è una realtà consolidata sono invece quelli dove, guarda caso, si leggono più libri, come la Germania, il Nord Europa e in generale i Paesi dell'Est. Ciò smentisce una volta per tutte la diffidenza di molti insegnanti italiani che ritengono non opportuno avvicinare all'ascolto bambini e ragazzi, perché si rischia di allontanarli dalla lettura tradizionale. I Paesi dove i giovani leggono di più sono proprio quelli in cui si comincia sin dall'età prescolare ad ascoltare gli audiolibri. Del resto, una

storia è la stessa sia che venga ascoltata, sia che venga letta e gli effetti sull'immaginazione e sull'acquisizione della proprietà di linguaggio sono i medesimi. Per il futuro si prospettano ancora diversi anni di crescita del settore: nuove piattaforme di distribuzione sono già arrivate in Italia e negli altri Paesi, e si aspetta che Spotify (servizio di musica in streaming più famoso al mondo che permette di accedere a migliaia di brani musicali italiani e internazionali e di qualsiasi epoca, in modo al 100% legale da computer, smartphone, tablet e tanti altri device senza dover acquistare singolarmente canzoni o album ndr) dopo gli esperimenti pilota in Germania e negli Stati Uniti, cominci a distribuire gli audiolibri anche nel resto d'Europa e in Italia, potendo contare qui da noi su oltre 14 milioni di abbonati (dati ufficiali 2022). Diversi milioni dei quali con l'abbonamento premium. Ricerche delle associazioni di settore in Inghilterra o negli Usa stimano che il mercato degli audiolibri nel mondo potrebbe crescere nei prossimi 5 anni di oltre il 10% annuo e l'Italia è uno dei Paesi dove il picco di crescita sembra non sia stato ancora raggiunto. Cominciare ad ascoltare è semplicissimo, tutte le piattaforme a pagamento consentono una prova gratuita dai 15 ai 30 giorni, con possibilità di recesso senza costi se non si vuole confermare l'iscrizione. Bene, adesso non avete più scuse e certamente sarete pronti a indossare le cuffie e a cominciare ad ascoltare un audiolibro! Sono convinto che non ve ne pentirete e forse scoprirete di non vedere l'ora di intraprendere molte attività, prima noiose, in compagnia di migliaia di storie e di voci. ©



inRIVA FESTIVAL

Castello di Riva, Ponte dell'Olio (Piacenza)



Medaglia del Presidente della Repubblica

Concerto del 30 giugno 2024

Direzione artistica di Patrizia Bernelich

Ensemble di Arpe «Leonardo Primavera»

Agatha Bocedi, Cecilia Cuccolini, Emanuela Degli Esposti, Paola Devoti



Programma

François Joseph Gossec
Simphonie Concertante du Ballet de Mirza
(arr. E. Degli Esposti)

Myrdhin & Zil
Hep Mall

Fabio Rizza
Estrella

Ernesto Haffter
Danza de la Pastora
(arr. E. Degli Esposti)

Emilio Ghezzi
Canone Miniatura

Mark Elliott
Fantasia

Darius Milhaud
Brazileira dalla Suite Scaramouche
(arr. E. Degli Esposti)

Luis Sammartino
Milonga

Paola Devoti
Habanera Triste
G&B teens

Scott Joplin
Two Rags

ESTATE 2024

I LIBRI DEL PEN

Angelo Foletto approda a Milano alla fine degli anni Sessanta e conosce **Claudio Abbado**. Una folgorazione di scoperte e novità del far musica in cui specchia le proprie aspirazioni. Seguirlo è un destino: da studente di Conservatorio alle prove, da addetto all'Archivio della Scala si addentra in scelte e lavoro, da critico musicale percorre, confronta le tappe del direttore e promotore

MUSICA

culturale in Italia ed Europa. Assiduità e confidenza gli permettono di esserci in momenti speciali, di registrare le emozioni di un personaggio pubblicamente schivo. Ora, a dieci anni dalla morte di **Claudio Abbado**, ha la felicità di offrire come nessun altro la presenza dell'artista amato. Un puzzle di interviste, profili interpretativi di autori, ritorni approfonditi,

a cura di **FRANCA CELLA**

recensioni e cronache selezionati dai giornali *la Repubblica*, *Musica Viva* e *Classic Voice*. Stupore di grazia e forza costruttiva mai quieta: «Abbado era il nuovo che appariva» scrive **Baricco** nell'ammirata prefazione.

Angelo Foletto
Ho piantato tanti alberi
Lim, pp. 312, € 30



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

IL REGIME DELL'EX GUERRIGLIERO DANIEL ORTEGA: OTTO ANNI AL GIORNALISTA VÍCTOR TICAY

Nicaragua, chi non tace va in galera

di **EMANUELE BETTINI**

Letteratura e memoria: è questo il tema del 90° congresso che si terrà a Santiago del Cile dal 23 al 28 settembre 2024. Dopo la caduta del regime di Pinochet solo ultimamente è avvenuto un «mea culpa» rafforzato dalla elezione del nuovo presidente Cristina Wornull. Ora il Pen cileno sta giocando un ruolo centrale nella difesa dei diritti umani. Nonostante la conquistata libertà del Cile, in molti Stati dell'America latina è praticata la censura. Repressione, pestaggi, omicidi ed esilio forzato sono spesso il prezzo da pagare per esprimere la propria opinione. È il caso del Messico. Nel novembre scorso un'ondata di violenza ha scosso il Paese. Sono rimasti coinvolti nomi noti nel mondo dell'informazione: Víctor Mateo, Antonio de la Cruz, Óscar Guerrero, Ramón Ramírez Arroyo, Marco Antonio Toledo Jaimes, Héctor Noguera Trujillo, Silvia Nayssa Arce e il marito Alberto Sánchez Juárez. In un documento ufficiale il Pen International ha invitato le autorità locali e federali ad affrontare la crisi della violenza contro i giornalisti e a garantirne la protezione. Richiesto, inoltre, il pieno esercizio della libertà di espressione nel rispetto degli obblighi internazionali. Ma il Messico non è l'unico Paese sotto la lente d'ingrandimento. Particolare attenzione merita il Nicaragua. In questi ultimi cinque anni sono accaduti 1329 casi di violazione di libertà di stampa con 338 vittime di cui 93 donne. La giornalista Kimberly León, direttrice di *Radio La Costeñísima* nella città di Bluefields, è stata costretta all'esilio. Il politologo Miguel Mendoza, durante il premio María Moors Cabot, ha denunciato che in Nicaragua non esiste una stampa

indipendente e che i principali mezzi di comunicazione, come *La Prensa*, *100% Noticias*, *Confidencial* e *Radio Dario*, sono stati chiusi e occupati da forze governative. Infine, da segnalare il caso del giornalista Víctor Ticay, condannato a otto anni di carcere con l'accusa di aver diffuso informazioni false e di «cospirazione per destabilizzare» Daniel Ortega, dal 2007 presidente del Nicaragua (dopo esserlo già stato dal 1985 al 1990, durante la rivoluzione sandinista) ed ex guerrigliero. Sembra di rivedere un vecchio copione di quanto spesso è avvenuto in alcuni Paesi dell'America Centrale. Sposato con la poetessa Rosario Murillo, figlia di proprietari di piantagioni di cotone e dalla quale ha avuto sette figli, Daniel Ortega iniziò a occuparsi di politica mentre era ancora studente al collegio dei Gesuiti di Managua, dove si è formata l'intera generazione antisomozista. Quando il padre Daniel Senior e la madre Lidia furono incarcerati dal dittatore Anastasio Somoza Debayle per attività sovversive e il fratello minore Camilo morì durante un combattimento, Ortega iniziò l'impegno rivoluzionario da studente al primo anno dell'Università Centramerica: fondò una cellula guerrigliera contro il governo dell'epoca. L'arresto di Víctor Ticay è avvenuto durante la Settimana Santa, dopo che le autorità avevano vietato una cerimonia religiosa. «La condanna, avvenuta di notte e senza poter essere difeso da un avvocato – ha denunciato un legale – rientra in una procedura arbitraria e senza garanzie giudiziarie». La giornalista Lucía Pineda Ubau, anche lei presa di mira, ha dichiarato che «la dittatura ha minato il lavoro giornalistico in Nicaragua e ha costretto molti suoi colleghi ad abbandonare la professione». ©



Il presidente Daniel Ortega e il giornalista Víctor Ticay



Óscar Guerrero



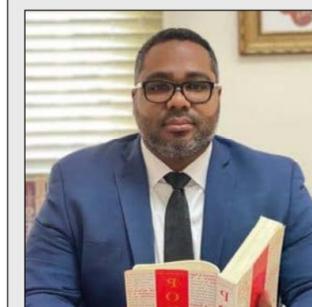
Ramón Ramírez Arroyo



Marco Antonio Toledo Jaimes



Héctor Noguera Trujillo



Víctor Mateo



Antonio de la Cruz



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Il libro presenta l'evoluzione dei «luoghi dell'infinito» attraverso un secolo di storia, confrontandosi con uno dei temi che appartengono da sempre alla natura profonda dell'uomo e che si traduce in una delle sfide più complesse per l'architettura moderna e contemporanea: l'edificio sacro. L'esperienza di lettura diventa un viaggio straordinario fra culture,

ARCHITETTURA

a cura di MARTA PIANA

immagini, fascinazioni di luce, ombra e gravità; gli edifici sono le tracce concrete di qualcosa che concreto non è, che ognuno può interpretare e trasfigurare in senso proprio. Vi sono i maestri del Moderno: da Le Corbusier ad Alvar Aalto, i capolavori di Gio Ponti e Giovanni Michelucci, gli autori contemporanei come Carlo Scarpa, Oscar Niemeyer fino alle realizzazioni più recenti di Moneo e

Zumthor, per citarne alcuni. Il linguaggio muta e si trasforma nel tempo e nello spazio plasmando luoghi straordinariamente emozionanti capaci di dare risposta a un bisogno universale e senza tempo dell'uomo di dialogare con il cielo in terra.

Mario Botta
Il cielo in terra
Libri Scheiwiller, pp. 176, € 38

I LIBRI DEL PEN

ARCHITETTURA

a cura di RAFAEL MARZIANO TINOCO

Il volume raccoglie una serie di interviste (uscite sul Corriere della Sera fra il 2004 e il 2023), nelle quali l'autore ha preferito fermare «sentimenti, emozioni, passioni e sogni» dei protagonisti dell'architettura mondiale. Fra essi, anche i maestri che hanno avuto il Pritzker - noto come il «Nobel dell'architettura» - e che insieme, a loro volta, offrono un ventaglio

prospettico dell'arte del progettare negli ultimi settant'anni. Si va dal modernista brasiliano Oscar Niemeyer al cileno «architetto dei poveri» Alejandro Aravena, passando - fra i grandi - attraverso il giapponese Arata Isozaki (che dalla sua filosofia tradizionale approda al discorso globale architettonico); al polemico Peter Eisenman, statunitense oriundo del New Jersey,

uno dei Cinque architetti dell'esposizione al MoMA del 1967, presenti nell'omonimo libro del 1972, con introduzione di Collin Rowe. Ad essi si aggiunge Zaha Hadid (irachena naturalizzata inglese), la prima donna a vincere il Pritzker.

Stefano Bucci
L'architettura ha tante anime
Allemandi, pp. 210, € 30



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Pen Italia: Mario Botta nuovo vicepresidente

Mario Botta è il nuovo vicepresidente del Pen Italia. Sostituisce Marina Giaveri, già ordinaria di Letterature comparate all'Università di Torino, cui va il ringraziamento del Pen Italia per la sua collaborazione. Nato a Mendrisio nel 1943, Botta è considerato uno dei maggiori architetti internazionali e rappresentante di quella che talvolta viene chiamata la Scuola ticinese. Nel 1996 è tra i fondatori dell'Accademia di architettura di Mendrisio, dove ha ricoperto la carica di direttore per due volte e insegnato fino al 2018, ricevendo nel 2019 il titolo di Professore emerito.

A Botta il Piranesi Prix de Rome

Assegnato a Botta il Piranesi Prix de Rome alla carriera. Il Premio - ritirato all'Acquario Romano-Casa dell'Architettura, dove egli ha svolto una lectio magistralis - si ispira all'ottocentesco Prix de Rome, concesso dall'Accademia di Francia a Roma. L'alto riconoscimento dell'Accademia Adrianea precedentemente era andato a José Rafael Moneo Vallés, Guido Canali, David Chipperfield, Peter Eisenman, José Ignacio Linazasoro, Bernard Tschumi, Yoshio Taniguchi, Alberto Campo Baeza ed Eduardo Souto de Moura.

Pieterangelo Buttafuoco presidente della Biennale

Lo scrittore e saggista Pieterangelo Buttafuoco (Catania, 1963), socio Pen, è stato nominato presidente della Fondazione Biennale di Venezia dal ministro Gennaro Sangiuliano. Sostituisce Roberto Ciccutto, indicato dal ministro Dario Franceschini. Nel 2005, proprio a Venezia, Buttafuoco è stato finalista al Premio Campiello con Le uova del drago (Mondadori).

A Corrado Sforza Fogliani la scultura di Franco Scepi

Ricordato, al PalabancaEventi di Piacenza, Corrado Sforza Fogliani, socio Pen. Interventi di Marzio Della Giovanna, presidente della Gorbachev Foundation, di Franco Scepi autore della scultura L'uomo della pace donata alla vedova Maria Antonietta De Micheli, di Pietro Boselli, vicedirettore generale della Banca di Piacenza.

LUTTI DEL PEN

Nullo Minissi

Agennaio è morto a Viterbo, a 102 anni, Nullo Minissi. Filologo di fama europea, docente all'università L'Orientale di Napoli (di

cui è stato anche rettore nel '78-'81), ha fatto parte del Comitato costitutivo dell'Association internationale des études du Sud-Est Européen, voluto dall'Unesco, e della Kommission für Sprachfragen der Europäischen Einigung, che ha fondato l'Institut für Linguistische Probleme der Europäischen Integration di Amburgo. Tra i suoi scritti di filologia Per un'interpretazione funzionale del «Kalevala», E l'uomo scelse la parola, il Dizionario di fonologia, The phonetics of Macedonian, La scrittura fonetica.

Giuseppe Marcenaro

Scomparso a Genova, a 82 anni, a febbraio, lo scrittore e giornalista Giuseppe Marcenaro. Aveva collaborato con La Stampa, Il Secolo XIX, la Repubblica, Il Foglio, Capital, Il Giorno, L'Europeo, Epoca, L'Espresso. Autore di diverse biografie fra cui quelle di Eugenio Montale e di Giovanni Ansaldo, aveva anche curato delle mostre, fra cui Viaggio in Italia. Un corteo magico dal Cinquecento al Novecento (Palazzo Ducale di Genova).

Sergio Roncucci

90 anni è morto, a Milano, Sergio Roncucci. Aveva rivelato su queste pagine, 77 anni dopo, il tentativo delle SS di Hitler di rubare, nel 1944, le spoglie di Dante da Ravenna e di essere state beffate con la sostituzione delle ossa di uno sconosciuto. Roncucci era fratello e figlio dei due protagonisti della beffa. Le spoglie del poeta erano destinate ad un mausoleo di Berlino. L'ordine di Hitler riguardava anche Cervantes, Zola, Molière, Tolstoj e Shakespeare.

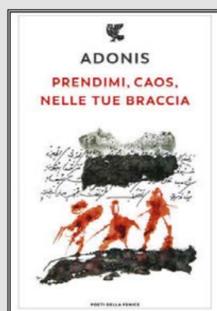
Paola Lucarini

Morta a Firenze, a marzo, a 82 anni, Paola Lucarini. Presidente Lucio Lami, era membro del direttivo del Pen Italia. Operatrice culturale aveva pubblicato otto libri di versi. Con Mario Luzi aveva fondato l'Associazione Segni e tempi. Fra i suoi libri, Semi di ulivo, Dal rogo al melograno, Un incendio verso il mare. Il volume di Einaudi dedicato a Primo Levi contiene una sua intervista allo scrittore piemontese.

Quota associativa per il 2024

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, iban: IT15R010300160900000365918 dall'estero, Bic: PASCITM1M18.

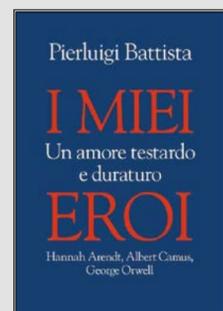
Libri dei soci



Adonis
Prendimi, caos, nelle tue braccia
Guanda, pp. 224, € 18



Michela Alliaia
Senza preavviso
Mimesis, pp. 210, € 17



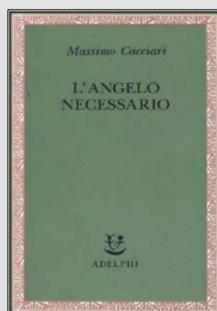
Pierluigi Battista
I miei eroi
La nave di Teseo, pp. 176, € 16



Michele Brambilla
In provincia
Aragno, pp. 100, € 15



Marzio Breda, Stefano Caretti
Il nemico di Mussolini
Solferino, pp. 288, € 18



Massimo Cacciari
L'angelo necessario
Adelphi, pp. 185, € 26



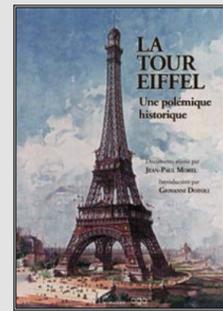
Domenico Cacopardo Crovini
Pas de Sicile
Ianieri, pp. 232, € 18



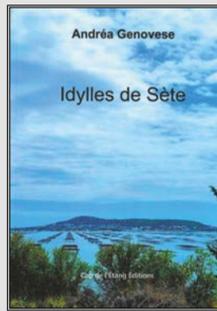
Antonio Carioti
Come Mussolini divenne il duce
Solferino, pp. 352, € 19,50



Maurizio Cucchi
Varietà post-umano
Algra, pp. 116, € 10



Giovanni Dotoli (a cura)
La tour Eiffel
L'Harmattan, pp. 168, € 20



Andréa Genovese
Idylles de Sète
Cap de l'Étang, pp. 102, € 19



Sebastiano Grasso (a cura)
Alberti, Canzoni per Altair
ES, pp. 128, € 16



Piero Lotito
Di freccia e di gelo
Mondadori, pp. 204, € 19



Claudio Magris
Alfabeti
Garzanti, pp. 494, € 18



Maria Martello (a cura)
Il senso della mediazione dei conflitti
Giappichelli, pp. 224, € 31



Dino Messina
Controversie per un massacro
Solferino, pp. 240, € 17



Paolo Mieli
Ferite ancora aperte
Rizzoli, pp. 304, € 13



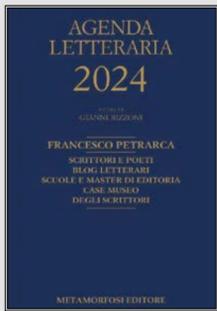
Valerio Nardoni (a cura)
Salinas, Ragioni d'amore
Passigli, pp. 214, € 18



Daniele Olschki
Gioverà ricordare
Olschki, pp. 40, € 10



Orhan Pamuk
La nuova vita
Einaudi, pp. 258, € 14



Gianni Rizzoni (a cura)
Agenda letteraria 2024
Metamorfosi, pp. 160, € 16,90



Sergio Romano
L'arte in guerra
Skira, pp. 88, € 9



Paolo Ruffilli
Maschere e figure
Il ramo e la foglia, pp. 152, € 15



José Saramago
Tutti i nomi
Feltrinelli, pp. 224, € 11



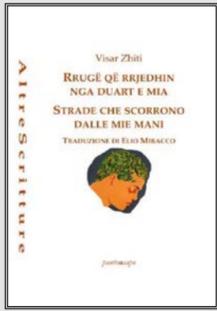
Lavinia Spalanca (a cura)
Ladri di luce. Sciascia e Guccione
Olschki, pp. 102, € 19



Mario Vargas Llosa
Il narratore ambulante
Einaudi, pp. 224, € 11,50



Roberto Vecchioni
Tra il silenzio e il tuono
Einaudi, pp. 184, € 18



Visar Zhiti
Strade che scorrono dalle mie mani
Puntoacapo, pp. 206, € 25

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461
Trimestrale italiano dell'International Pen
20122 Milano
via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966
C.F. 97085640155
www.penclubitalia.it
e-mail: segreteria@penclubitalia.it
Registrazione Tribunale di Milano
n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente
Sebastiano Grasso
Vicepresidente
Mario Botta
Segretario generale
Emanuele Bettini

Membri

Giulio Anselmi
Maurizio Cucchi
Vivian Lamarque
Dacia Maraini
Carlo Montaleone
Sergio Perosa
Giovanni Maria Vian
Lanfranco Vaccari

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Giovanni Bertola
Gaia Castiglioni
Rayna Castoldi
Liliana Collavo
Liviana Martin
Irene Sozzi
Luca Vernizzi
Daniela Zanardi

Responsabili regionali

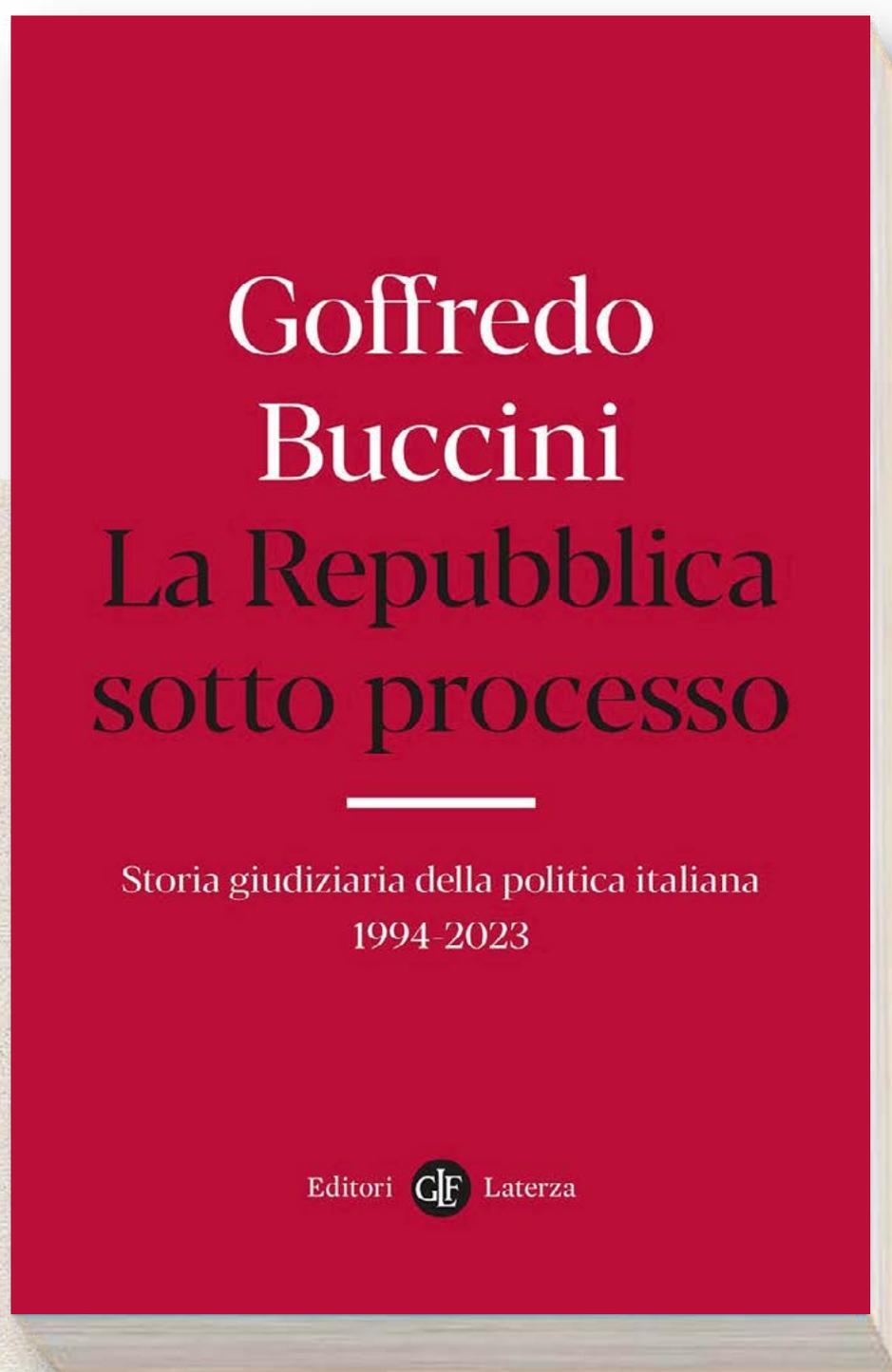
Fabio Cescutti (Friuli-Venezia Giulia)
Linda Mavian (Veneto)
Adriana Beverini
Massimo Bacigalupo (Liguria)
Anna Economu Gribaudo (Piemonte)
Mauro Geraci
Giuseppe Manica (Lazio)
Anna Santoliquido (Puglia)
Enza Silvestrini (Campania)
Giuseppe Rando
Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica
29121 Piacenza
via XXI Aprile 80
Tel. +39 0523 328265

Editori  Laterza

Da Mani pulite agli scandali
del Csm: come è nato
il conflitto tra politica e magistratura
e perché si è trascinato così a lungo?



seguici su www.laterza.it     e  @lezionidistorialaterza